

Vita & letteratura

# Così la Woolf disse addio al marito e al mondo

In «La morte di Virginia» Leonard racconta tormenti letterari e privati della scrittrice, suicida nel 1941

Guido Caserza

«Carissimo, sono certa che sto per impazzire di nuovo. E questa volta non mi riprenderò. Comincio a sentire le voci e non riesco a concentrarmi. E allora faccio quella che mi sembra la cosa migliore».

Così la mattina di venerdì 28 marzo 1941, Virginia Woolf scrisse in una lettera al marito Leonard prima di fare «la cosa migliore»: riempirsi le tasche di sassi e andare ad annegarsi nel fiume Ouse, vicino a Monks House, il cottage di Rodmell nel Sussex dove i coniugi Woolf si erano rifugiati durante la seconda guerra. La lettera d'addio di Virginia, assieme a brani inediti del suo diario, è pubblicata per la prima volta in italiano nella versione originale in coda al libro di Leonard Woolf *La morte di Virginia* (edizioni Lindau, pp. 96, euro 14), tratto dall'autobiografia del 1969 *The Journey not the Arrival Matters*.



**In allarme**  
Gli eccessi nel lavoro e l'ala nera di una cupa depressione

Leonard. Era il periodo in cui oltre a lavorare al romanzo *Tra un atto e l'altro*, l'autrice si stava dedicando alla *Biografia di Roger Fry* che per lei «si rivelò una gran fatica: non era il genere di libro su cui avrebbe dovuto met-

tersi a lavorare. La narrazione ordinata di eventi reali non era connaturata alla mente e al metodo di Virginia». Come fu per i romanzi *Notte e giorno* e *Gli anni*, Virginia la scrisse perché si sentiva in dovere di «dimostrare che sapeva scrivere un romanzo secondo gli schemi classici ormai attestati».

Ma lo sforzo di scrivere un altro libro «di fatti» la sfiniti. Il cordone ombelicale che l'aveva legata per due anni alla sua stesura fu finalmente reciso quando restituì le bozze il 13 maggio 1940; 319 giorni più tardi, il 29 marzo 1941, si uccise, gettandosi nel fiume Ouse. Ma i sintomi, come racconta Leonard, si rivelarono solo uno o due mesi prima del suicidio.

Dopo essersi liberata di *Biografia di Roger Fry*, «Virginia si mise a scrivere *Tra un atto e l'altro*. Il lavoro procedeva bene e lei nell'insieme ne era soddisfatta». Leonard e Virginia stavano in quel periodo un po' a Londra e un po' a Rodmell finché, a causa dei bombardamenti, si stabilirono in Monks House, ritirati in un apparente bozzolo di tranquillità: «Siamo così liberi, così tranquilli. Nessuna visita. Nessuno in casa. Pranziamo quando vogliamo», annotò Virginia sul suo diario il 12 ottobre 1940. E sul finire dell'anno, mentre le bombe scoppiavano «vicinissimo a noi», scrisse: «Ho detto a L: non voglio ancora morire». Per uno strano gioco del destino concludere *Tra un atto e un altro*, il lavoro che di lì a pochissimo avrebbe invece avuto una parte importante nel crollo e nel suicidio, era stato facile. «Mai avuto un periodo di scrittura migliore di questo. *Tra un atto e l'altro* mi soddisfa davvero», scrisse il 6 ottobre 1940.

Gli ultimi mesi del 1940 Virginia li trascorse quindi in una reale, e tuttavia falsa, tranquillità. «Fu solo nei primi giorni del 1941 che l'oscuro disturbo mentale cominciò a mostrarsi con chiarezza. Sono sicuro che quanto stava per accadere fosse connesso con la fatica di rivedere *Tra un atto e l'altro* e con la nuvola scura che invadeva la sua mente ogni volta che, chiuso un libro, doveva separarsene».

Alcuni giorni dopo l'umore di Virginia sembrava essersi risollevato. Tuttavia nel diario si leggono righe inquietanti: «Perché ero depressa? Non riesco a ricordarlo», scrisse a metà gennaio e, in modo incongruo, annotò in un brano inedito dell'8 marzo: «Oh sì, accidenti, sconfiggerò questo stato d'animo. È questione di avere sonno, al momento occhi sbarrati: lasciare che le cose procedano, una dopo l'altra. Ora vado a cucinare il merluzzo».

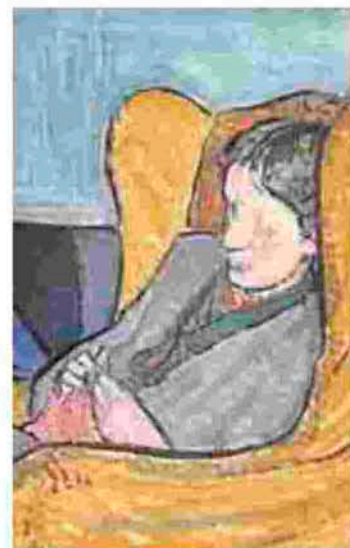
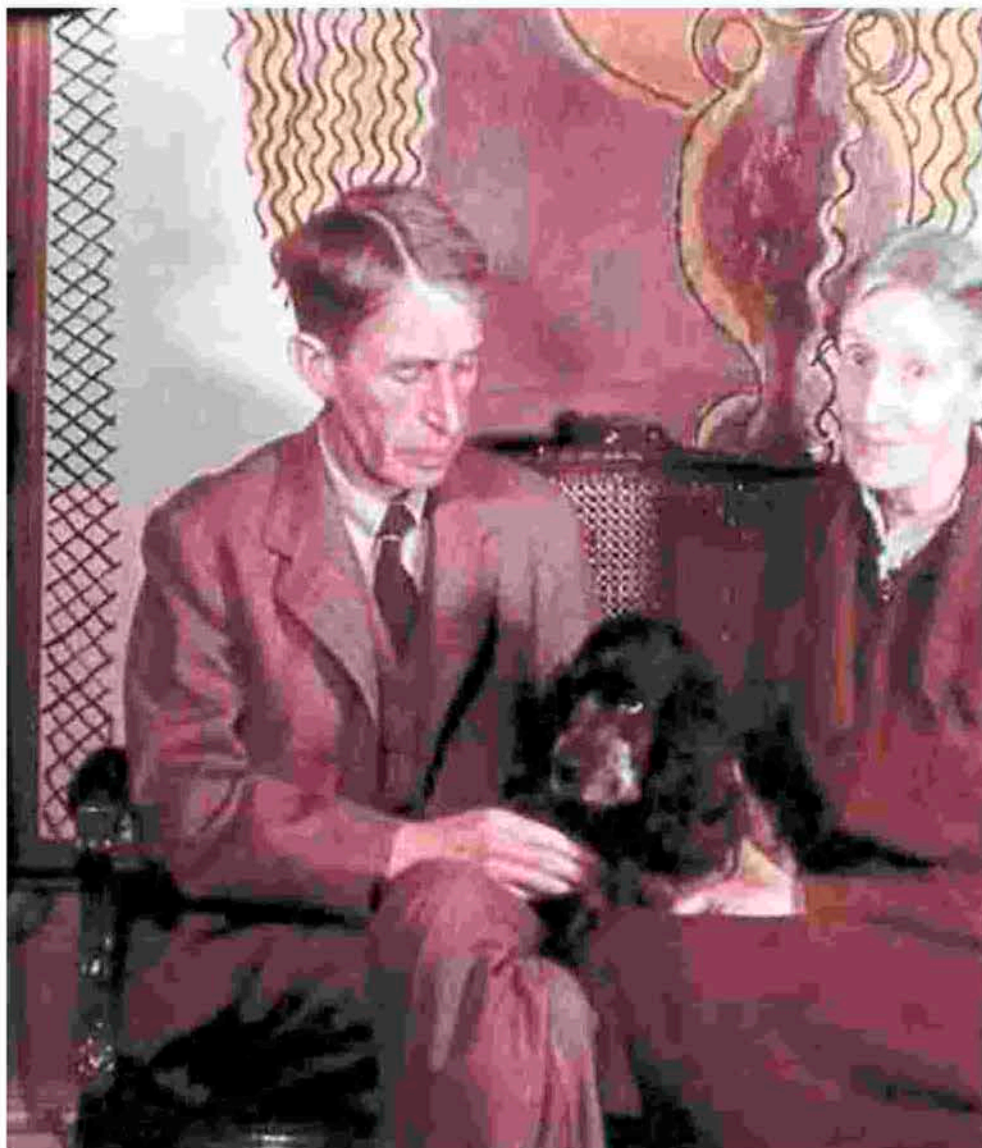
In realtà, il pensiero della morte ormai la dominava e la sua mente era talmente dilaniata che quattro giorni prima di uccidersi scrisse che pensava di fare un libro sull'amica Octavia, di raccontare la «storia della sua vita». Era forse l'ultimo tentativo disperato di aggrapparsi illusoriamente alla vita.

«Non posso dirlo con sicurezza, ma all'inizio di quella settimana forse aveva già tentato di uccidersi», dice Leonard che suggerì dunque a Virginia di consultare Octavia come medico oltre che come amica: «La decisione si rivelò un disastro. Il giorno successivo lavoravo in giardino. Quando all'ora di pranzo entrai dentro, lei non c'era. Trovai una sua lettera sulla mensola del camino del soggiorno».

Era la tristemente famosa lettera d'addio di Virginia di cui, più tardi, sul blocco per scrivere nel suo studio, Leonard trovò la prima originale versione: «Carissimo, ci tengo a dirti che tu mi hai donato una felicità completa. Io so purtroppo che non potrò mai superare questo momento e che sto rovinando la tua vita. Nessuno potrà convincermi del contrario. Tu puoi lavorare e starai molto meglio senza di me. V.».

L'ultima lettera

«Sto per impazzire di nuovo. Faccio la cosa migliore»



### Dal libro di Dan Brown

## Con Howard l'Inferno di Dante diventa un film

Il regista, sceneggiatore e attore americano Ron Howard è a Firenze per i sopralluoghi in vista dell'inizio delle riprese di «Inferno», il film tratto dall'ultimo omonimo bestseller dello scrittore statunitense Dan Brown, ispirato alla «Divina Commedia» di Dante

Alighieri. Il film sarà girato nel capoluogo toscano nella prima metà di maggio. Nel cast Tom Hanks, protagonista, e Felicity Jones. Howard, a Firenze in compagnia di Dan Brown, sarà in città per una settimana per mettere a punto i dettagli

delle riprese, che avranno come scenario Palazzo Vecchio, il Corridoio Vasariano, il Giardino di Boboli, la Casa di Dante, la Badia Fiesolana e l'ospedale di Santa Maria Nuova. Domani e sabato i provini per partecipare al film come comparsa.

### Apparente tranquillità

Leonard e Virginia Woolf con il loro cane. A destra, Virginia in un ritratto dipinto dalla sorella Vanessa. A sinistra, la scrittrice in una foto giovanile